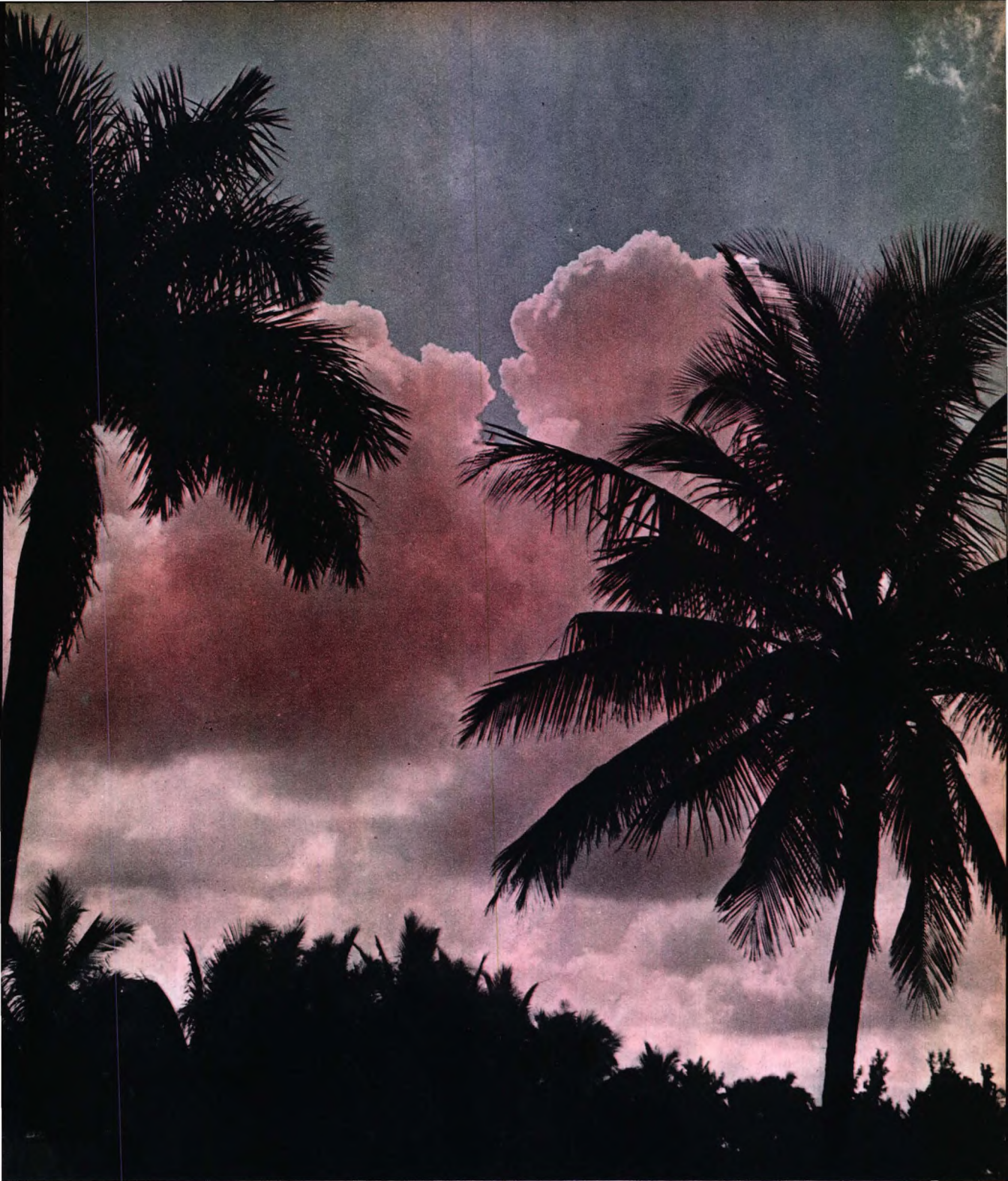




GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. * 1° AGOSTO 1957



PRELATURA DI PORTO VELHO
Casa tipicamente amazzonica raggiunta dalle acque del fiume Madeira in piena.

il RIO MADEIRA

La Missione salesiana di Porto Velho, che in questi giorni ha l'onore della visita del V Successore di Don Bosco, D. Renato Ziggiotti, si trova sul fiume Madeira, uno dei più grandi affluenti delle Amazzoni.

Il Rio Madeira deve il suo nome alla quantità di tronchi di *madeira* che le sue acque trascinano nella piana. Si forma per l'unione del Rio *Mamoré* con il Rio *Madre de Dios*. Quando è in piena scende fangoso, ribollente di gorgi e di insidiose correnti, cosparsa

di erbacce e di alberi alla deriva. Il navigante deve continuamente guardarsi, per non finire nell'abisso dei *reboios* o essere investito dagli alberi. Dalle alte ripe del fiume per l'azione delle piogge e delle correnti, si staccano ampie fette di terreno, lunghe centinaia di metri, che precipitano nelle acque, trascinando la vegetazione con fragore assordante. Le rive del Rio Madeira sono coltivate a banane e a cacao. In questo fiume sboccano molti affluenti, che vengono dalle regioni della noce *copaiva* e dalla guttaperca; nei laghi che forma a ridosso delle sponde, si pesca il baccalà d'Amazonas (*pirarucú*).

Lungo il Rio Madeira s'incontrano numerose capanne.

★

Molti solcano questo fiume in cerca di ricchezze, ma nessuno lo naviga con i sentimenti del missionario, il quale si sottopone a questi viaggi difficili e pericolosi solo per la sete di anime.

SOMMARIO: Il Rio Madeira 2 - Messaggio di S.E. Mons. Costa 3 - La Prelatura di Porto Velho 3 - La vita cristiana a Porto Velho 4 - Un'escursione sul Rio Madeira 6 - Battesimi giapponesi 9 - Nel regno della gomma 10 - Il V Successore di Don Bosco in Brasile 12 - Gli Indi della Prelatura di Porto Velho: i Nhambiquara 14 - L'incontro con i Nhambiquara 16 - La vita dei Nhambiquara 17 - Intenz. miss.: Istituti cattolici in Australia 20 - Profumo d'Oriente 22 - Sapienza orientale 22 - Vita dell'A. G. M. 23 - A volo sul mondo 24 — COPERTINA: Palme dell'Amazzonia avvolte da nubi.

Messaggio

DI S. E. MONS. GIOVANNI BATTISTA COSTA

Carissimi Giovani,

nei miei continui viaggi attraverso l'immensa Prelatura di Porto Velho, incontro molta gente buona, ma di una ignoranza incredibile!

Per l'istruzione di questo popolo dovrei aprire nuove residenze, scuole. Ma dove prendere i mezzi ed i missionari?

Spero che dai lettori di Gioventù Missionaria sorgano non pochi che mi vogliano venire in aiuto! Ho bisogno di sacerdoti per dissodare il terreno. Siamo solo 15 per un territorio vasto più dell'Italia, senza strade, con difficili mezzi di comunicazione.

Le mie pecorelle sono sparse tra queste selve sterminate che attendono la Luce del Vangelo. Se non andiamo noi corrono altri messaggeri che non sono quelli di Gesù.

Dalle vibranti pagine di Gioventù Missionaria lancia il mio appello a tutti i giovani lettori perchè preghino e offrano a Dio un piccolo sacrificio perchè il Signore ispiri a qualche anima sacerdotale di venirci subito in aiuto!

Mons. GIOVANNI BATTISTA COSTA, Prelato di Porto Velho



SUL RIO MADEIRA

S. E. Mons. Giovanni Battista Costa al timone del battello, in uno dei suoi viaggi missionari.

La Prelatura di PORTO VELHO

La Prelatura di Porto Velho, è una delle tre Missioni salesiane del Brasile.

Fu eretta con la Bolla pontificia *Christianae religionis* del 1° giugno 1925, ed affidata ai Salesiani nel 1927. Mons. Pietro Massa, l'amministrò dal 1927 al 1946. L'attuale Prelato è S. E. Mons. Giovanni Battista Costa.

Questa Prelatura abbraccia una regione vasta come l'Italia, e quasi tutta coperta da foreste, irrigate da fiumi impetuosi, in clima tropicale. La sua superficie è di 300.000 kmq.; la popolazione di circa 100.000 abitanti.

In tutto questo territorio, un solo agglomerato, merita il nome di città: Porto Velho, con circa 26.000 abitanti. Tutti gli altri abitanti sono sparsi nell'immensa regione. Il compito del missionario è appunto quello di essere continuamente in viaggio per portare conforto a quelle povere anime, insidiate

dall'ignoranza, dal protestantesimo, dalla massoneria, dallo spiritismo...

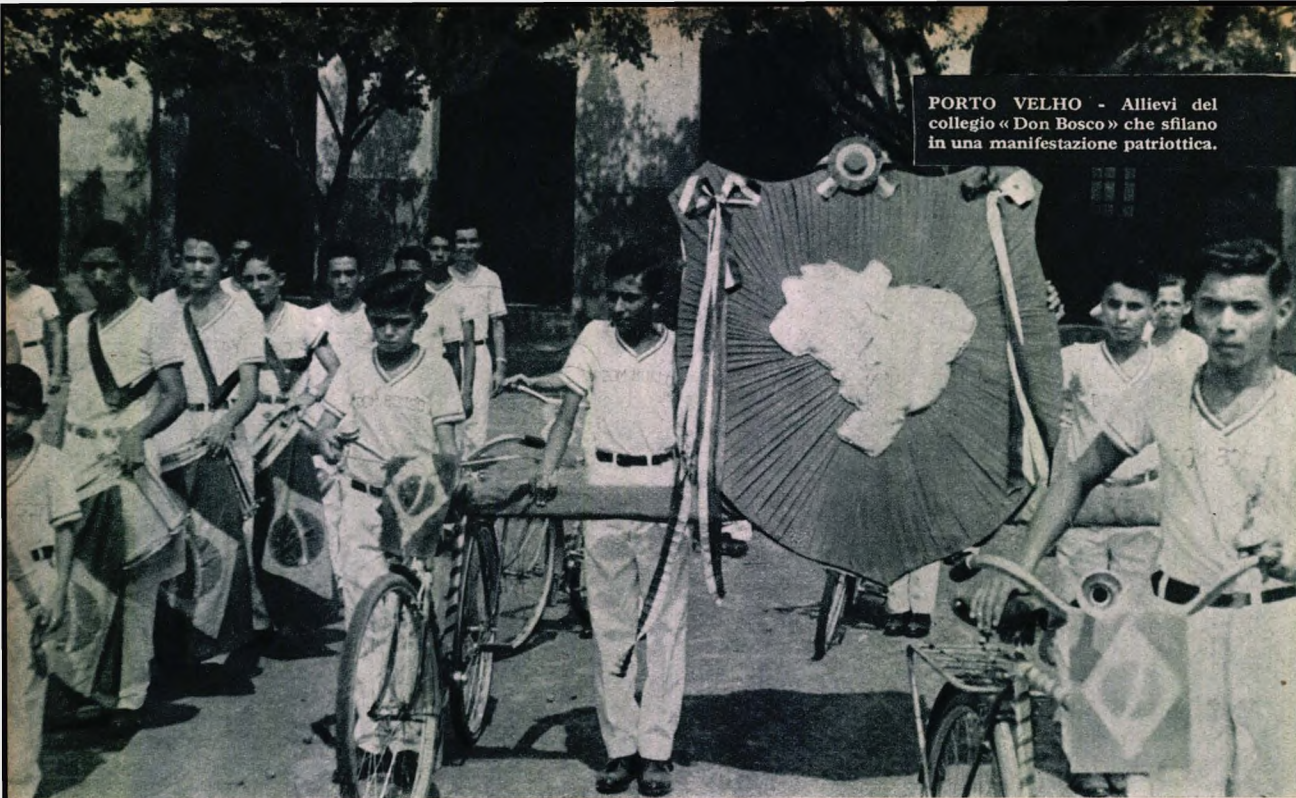
La Serra do Pacaas divide questa Prelatura da quella di Guajará Mirim, creata nel 1936 con parte del territorio della Prelatura di Porto Velho, mentre la famosa ferrovia Madeira-Mamoré, lunga 360 km., la unisce.

★

In tutta la Prelatura ci sono solo tre residenze missionarie: Porto Velho, Humaitá e Rondonia. In questi tre centri vi sono pure le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il personale missionario della Prelatura è costituito da 20 Salesiani: 15 sacerdoti (compreso il Vescovo), 2 chierici, 3 coadiutori e 33 Figlie di Maria Ausiliatrice.

PORTO VELHO - Allievi del collegio «Don Bosco» che sfilano in una manifestazione patriottica.



la vita cristiana a **PORTO VELHO**

Porto Velho è l'antica cittadina del Far-West brasiliano, con problemi complessi e in continuo sviluppo. Oggi è una città come tutte le altre, con case di pietra, vie lastricate, commercio considerevole, ospedali, collegi, scuole e molti bambini. È sede della Prelatura.

A Porto Velho c'è un movimento religioso molto consolante: grande è la frequenza ai Sacramenti, sentita la devozione al S. Cuore di Gesù con la pratica dei primi Venerdì del mese, la Messa quotidiana, l'assistenza alle altre funzioni. Questo è il frutto del lavoro di lunghi anni di sudori dei primi missionari Don Antonio Carlo Peixoto e di Don Giovanni Nicoletti.

I missionari devono lavorare molto per mantenere la pratica della religione, l'osservanza dei comandamenti e la vita cristiana tra questo popolo. In queste cittadine di confine e ai margini della foresta si raccoglie purtroppo la schiuma della società. La povertà di queste popolazioni è, poi, grandissima. I missionari devono far fronte a tante opere

di carità. Nel collegio «Don Bosco» e «Maria Ausiliatrice» la Prelatura pensa al mantenimento di oltre 80 alunni gratuitamente, e tanti altri che pagano una pensione irrisoria.

Un gran numero di lebbrosi riceve assistenza sanitaria, ospitalità ed alimento tramite il sacerdote incaricato dal Prelato.

Si può dire che non passa giorno, senza che si presentino al missionario, e specialmente al Prelato, decine di persone per chiedere capi di vestiario, cibo per sé e per la famiglia, denaro, una rete, lavoro, una casa, oppure ad offrire, con modi insistenti e talora poco riverenti, della roba, a prezzi irragionevoli e che il Prelato compera senza averne bisogno... solo per fare della beneficenza.

I giovani desiderosi di vivere in un ambiente sano, trovano un modesto pensionato, sostenuto dalla Missione.

Così i fanciulli e le fanciulle abbandonate trovano asilo in un accogliente orfanotrofio.

(illustrazioni di pagina seguente, dall'alto)

HUMAITA - 1. Chiesa e giardini s'affacciano sul Rio Madeira. - 2. Residenza della Missione salesiana.

PORTO VELHO - Collegio «Maria Ausiliatrice». Un gruppo di allieve appartenenti all'Associazione «Gioventù Missionaria», che saranno domani maestre ed apostole nei vari centri della vastissima Prelatura, tra i raccoglitori di gomma e cercatori di diamanti.

PRELATURA DI PORTO VELHO - Battelli sul Rio Madeira, che portano vita e commercio, lungo le rive dell'immenso affluente delle Amazzoni.

HUMAITÀ

Oggi è importante per il campo di aviazione della Compagnia « Panair ». Ad Humaità atterrano i coltivatori di varie località, che vanno per i loro rifornimenti a Manaus e a Pará.

La Prelatura mantiene ad Humaità l'ospedale « S. Giuseppe », l'unico della regione, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ogni anno assiste oltre 200 ammalati e 12.000 persone per varie cure: maternità, chirurgia, consultorio, ambulatorio. Le medicine in generale, si distribuiscono gratuitamente.

A fianco dell'ospedale sorge un maestoso collegio che accoglie 157 alunne (94 esterne e 63 interne). È l'opera più simpatica della Prelatura.

La popolazione di Humaità tradizionalmente cattolica è segnata a dito come tipicamente esemplare tra le popolazioni del fiume Madeira.

Ogni anno in occasione della Festa dell'Immacolata, vi accorrono fin da Manaus numerosi devoti, perciò la Prelatura ha costruito una grande Casa ospizio per i pellegrini.

RONDONIA

È una popolazione del territorio di Guaporé, vi si arriva o con l'aeroplano o in barca sul Rio Machado. Fu scelta per una nuova residenza dei Salesiani per l'assistenza religiosa e sociale della regione più interna.

Rondonia dista da Porto Velho, in linea d'aria, 320 km., per via fluviale 700 km.; la progettata carrozzabile sarà lunga 450 km. È necessaria la presenza del missionario a Rondonia per l'assistenza dei raccoglitori di gomma, dei cercatori di diamanti, e l'evangelizzazione degli indù.

RIO MADEIRA

I missionari di Porto Velho ripetono le avventure, che dal secolo XVIII furono vissute dai missionari del Rio Madeira: il P. Giovanni Sampaio gesuita, Frate Gesualdo Macchetti francescano, il Padre Raimondo Oliveira di Manaus, Don Antonio Carlo Peixoto salesiano... Cambiano soltanto le circostanze...

I sacrifici e i disagi che i missionari devono compiere in questi viaggi è impossibile registrarli: privazioni di cibo, pericoli di ogni sorta.



UN'ESCURSIONE SUL

Nel mio ultimo viaggio missionario attraverso la Prelatura di Porto Velho, mi sono servito di tutti i mezzi di trasporto: dall'idroplano, alla canoa, al mulo, al cavallo... di S. Francesco. Durante questa escursione ho constatato ancora una volta l'immensità della nostra Missione: 300.000 kmq ed ho compreso perchè il nostro Prelato, S. E. Mons. Giovanni Battista Costa sia tanto amato.

Egli è per questa povera gente il vero buon pastore, il padre, il medico, il difensore per tutti i bisognosi, senza distinzione.

Tra i Parintintins

Partito da *Porto Velho*, centro della nostra Missione, raggiunge in vaporetto *Humaitá*, dove i missionari salesiani hanno creato una vera serie di opere e di edifici: la chiesa con la casa parrocchiale, l'orfanotrofio, l'ospedale, la casa per i pellegrini che giungono dai remoti centri per le feste.

Scopo principale di questo mio viaggio, però, è di raggiungere la regione dei Parintintins. Lascio quindi *Humaitá* per *Tres Casas*, piccolo villaggio con poche case di paglia, tipi-

camente, amazzoniche, ed una serie di casette di legno. Ho qui il primo contatto con i Parintintins, ne vedo infatti una mezza dozzina, intenti ad abbattere grossi alberi per preparare il terreno per una risaia.

Nel caseggiato «Nuova Speranza» abita l'ex allievo salesiano sig. Pietro Lobo, che coi fratelli è proprietario di quasi tutta la regione abitata dai Parintintins. La sua sposa, ex allieva delle Salesiane di Manaus, maestra, tiene la scuolotta del luogo. Vi predico, confesso, faccio catechismo, visito gli ammalati, quindi salto in canoa raggiungo *Trinitá*, località, dove trovo al lavoro un gruppetto di Parintintins, che alla sera partecipano al rosario, al catechismo, alla conversazione e ricreazione con canti e suoni. Ritiratosi per il riposo, mi accorgo presto che i Parintintins per difendersi dall'umidità e dal freddo della notte non si coprono con coperte, ma accendono grandi fuochi.

Al mattino celebriamo per tempo e amministro vari battesimi... e proseguo il mio viaggio, parte a cavallo e parte a piedi, attraverso un'intricatissima foresta. È impossibile descrivere le difficoltà che si incontrano in questi viaggi, sia per terra che per fiume. Tronchi, rami, pozzanghere, erbe,

pantani, ci ostacolano il cammino. Giunto ad un fiume trovo un gruppo di Parintintins che mi attendono. Proseguiamo in canoa, una specie di *ubá*, spinta da nerboruti abitanti della selva... Come Dio volle raggiungemmo *Bamburral*, località abitata da 24 persone. Ma quante avventure in questo tragitto. Gli indigeni che avevo con me, si erano ubriacati e la condotta di qualcuno era poco edificante. Tanto che un ragazzotto che avevo con me disse: «Questo non piace alla Madonna». Potete immaginare come sia poco desiderabile trovarsi in queste regioni sperdute con questa gente quasi selvaggia e per lo più ubriaca...

«Tutto mangia»

Le case di *Bamburral* sono fatte di paglia, il pavimento di legno. Vi si trovano lavoratori della gomma, mi si accoglie cordialmente. Entro in uno stanzone, fornito di una tavola, banchi e perfino di un rudimentale attaccapanni. La cucina è semplice, ma fornita di tutto quello che può dare la selva ed il fiume... Mi fu chiesto se «mangiavo tutto» (di tutto). La mia risposta affermativa rese con-



PRELATURA DI PORTO VELHO
Tutti i mezzi di comunicazione
sono sfruttati dal Missionario.

RIO MADEIRA

tenta quella gente, che andava ripetendo:

— Tutto mangia questo prete, pesce mangia questo prete, gallina mangia questo prete, maiale mangia questo prete, scimmia mangia questo prete... caffè beve questo prete...

Insegno un poco di preghiere, il *Noi vogliam Dio*, il Segno di Croce, l'*Ave Maria* e le principali verità eterne. Al mattino per tempo celebriamo, circondato anche dai *curumin* bimbi di cinque o sei anni. Tutti assistono in silenzio ed ammirazione alla santa Messa. Finito il Divin Sacrificio un vecchio parintintin mi racconta la storia «della pacificazione», cioè la loro entrata nella civiltà. Dovettero soffrire molto per la penetrazione dei bianchi nelle loro terre. I Parintintins parlano una lingua propria: gli uomini sanno qualche parola di portoghese. L'ignoranza e lo stato di abbandono di queste povere anime è grandissima... In mezzo a tanta miseria ed abbandono ci sono sprazzi di luce. In genere le famiglie sono ben formate e numerosi sono i figli. I cristiani si confessano tutti e quasi tutti si accostano alla Comunione le rarissime volte che passa il missionario. Il confessionale: un tronco d'albero, e per le donne si aggiunge il mio asciugamano disteso sopra un ramo.

Notte terribile

Lasciato Bamburral giungo in canoa, senza incidenti speciali a *Livramento*, dove come negli altri centri, confesso, predico, distribuisco medicine e vestiti e quindi proseguo per il Rio Ipixuma. La notte che vi passo è delle più terribili. L'amaca è a pochi centimetri dal suolo, sotto una tettoia di paglia, aperta ai quattro lati, disturbato dai cani, dal pianto di un bambino, colpito da paludismo, dai moschini, e dal timore di essere visitato da qualche animale notturno... All'alba, celebriamo, distribuisco anche delle Comunioni.

Ripreso il viaggio, parte in canoa e parte a piedi, attraverso foreste e guadando parecchi torrenti arrivo a Yomocó o Santa Vittoria sulla sponda del fiume Ipixuma, dove trovo raccoglitori di gomma che mi accolgono a suon di tamburo e di chitarra.

I Parintintins del Rio Ipixuma sono dei meno progrediti, ma tipi



PORTO VELHO

L'arrivo dell'aeroplano con i rifornimenti per la Missione. L'aviazione ha portato un grande vantaggio alla comunicazione con i grandi centri.

• Un ponte della ferrovia Madeira-Mamoré, in piena foresta.



LA FERROVIA MADEIRA-MAMORÉ

Grazie al treno e ad altri mezzi di comunicazione, che vanno sempre più aumentando, il missionario può già assistere meglio spiritualmente gli accampamenti e popolazioni che vanno sorgendo lungo le strade e i fiumi.

Da Porto Velho a Guajará Mirim corre parallela al Rio Madeira una ferrovia inaugurata nel 1924: è in corrispondenza delle rapide che ostacolano la navigazione del Mamoré e del Madeira. Questo tronco di ferrovia costò innumerevoli sacrifici di sangue e di denaro, per la sua costruzione. La malaria e la febbre gialla fecero strage dei lavoratori, impiegati nella costruzione. Si dice che ogni traversina sia costata una vita umana. Le statistiche dicono che questa ferrovia ha assorbito 18.000 uomini.

Questa regione è popolata da famiglie raccoglitrice di gomma, di castagne, di olio vegetale, di legname, di diamanti e nell'interno da parecchie tribù di indigeni... molte ancora sconosciute. Le principali sono i Parintintins e i Nhambiquara.

più belli degli altri, curano poco però la pulizia; le donne portano orecchini e gli uomini orologi al braccio benchè non sappiano leggere le ore... Anche qui il solito ministero. Ma quanta fatica per fare penetrare in queste teste un poco di catechismo e per fare imparare le preghiere. Amministrerai 17 battesimi; al primo battezzato imponi il nome di Giovanni Battista in omaggio al nostro Eccellentissimo Prelato.

Tra i battezzati, forse il più vecchio dei Parintintins, Pietro Ariman, e una vecchia che portava il tatuaggio praticato prima della pacificazione. Ad ogni famiglia distribuisco una bella immagine del Sacro Cuore, che è molto gradita.

Perchè fuggono i bianchi

I Parintintins del Rio Ipixuma sono stati ridotti allo stato attuale di povertà dai bianchi che penetrarono nelle loro terre e capanne rubando e distruggendo quello che non portavano via, mentre gli indigeni stavano nella foresta intenti a raccogliere la gomma... Ecco perchè ancora oggi i bianchi sono fuggiti e i Parintintins vivono isolati nella foresta. Solo si avvicinano ai fiumi per vendere le loro merci ai bianchi, che vi passano su battelli e per comperare gli oggetti

necessari alla loro vita e a un prezzo molto elevato.

I Parintintins, sono in genere molto chiusi e diffidenti; difficilmente manifestano i loro pensieri a quelli che non sono della loro tribù... e questo rende difficile l'apprendimento della loro lingua.

L'abbraccio di benvenuto

Dal Rio Ipixuma mi portai a *Paulo*, dove trovai pure alcune famiglie di Parintintins. Ero sfinito dalla fame e dalla sete, fortunatamente una buona parintintin mi servì un brodo caldo che mi ridiede un poco le forze. Durante la notte fui colpito dalla febbre. Al mattino nonostante tutto mi alzai per confessare, predicare e celebrare. Giunsero parecchi Parintintins dei dintorni. Ero già all'offerta della Messa quando giunse Antonio Iguá con la moglie e figli il quale mi volle dare subito l'abbraccio di benvenuto... lo ricevetti anche se... non liturgico. Segui quindi la Messa con un certo raccoglimento... Non si conosce l'età di questo parintintin, è dell'ante-pacificazione e parla con nostalgia di quei tempi di avventure e di libertà... I Parintintins guardano i bianchi come usurpatori delle loro terre...

A tutti distribuii qualcosa... ma anch'essi vollero dimostrare la loro riconoscenza... Iguá mi consegnò la sua *acanitara* e *guiraguiaia*, piccola canna di circa 20 centimetri che infilano nell'orecchio come distintivo dell'uomo sposato e di chi ha ucciso qualcuno in guerra; per essi è onorifico il titolo di «criminale». Prima di consegnarmi questi oggetti Iguá tracciò dei segni cantando una nenia incomprensibile. Nessuno mi volle dire il vero significato...

Vestiti dei Parintintins

Prima della «pacificazione» i Parintintins non usavano vestiti... Attualmente acquistano dai bianchi vestiti che indossano fino a quando sono ridotti a brandelli... Lasciato Paulo, presi la via del ritorno e giunsi, dopo altre peripezie, a Porto Velho, stanco, ma contento di avere potuto avvicinare tante anime, di avere potuto seminare un poco di bene... Nella mia mente resta però la visione di tante anime ancora nelle tenebre e in pericolo di morte eterna per mancanza di missionari e di mezzi... Pregate il Padrone della Messe che ci mandi operai e mezzi.

P. VITTORIO UGO
Missionario salesiano



GIAPPONESI IN BRASILE

Alcuni Stati americani ospitano grosse colonie di giapponesi: il Brasile 400.000; gli Stati Uniti 125.000; il Perù 40.000, il Canada 28.000.

Questi sono i principali gruppi; quello brasiliano, che è il più grande, ha una importante comunità cattolica.



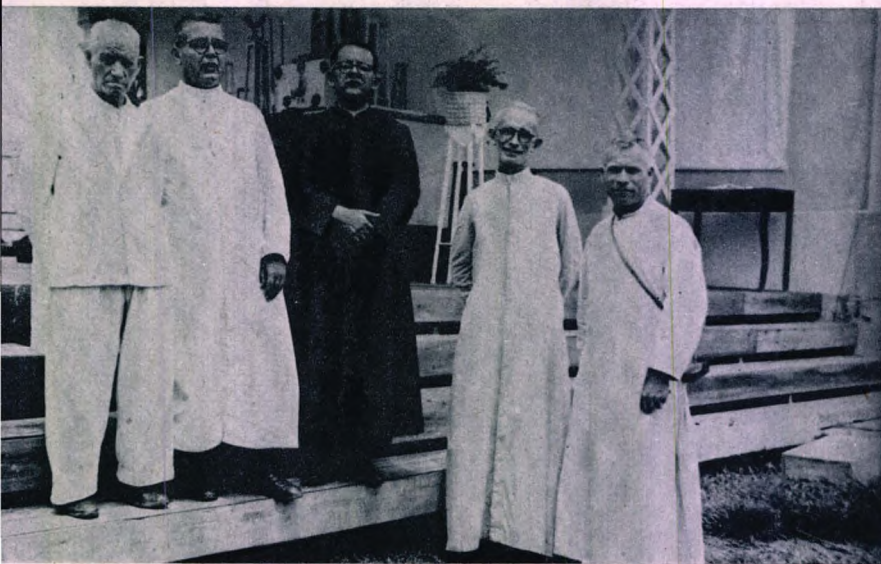
Battesimi di giapponesi

PORTO VELHO

Il 22 ottobre u. s. (giornata missionaria) ho vissuto una giornata proprio bella assistendo al battesimo di 47 giapponesini, tutti bene preparati e commossi dal suggestivo rito.

Poco più di due anni fa si sono stabiliti nei dintorni di questa capitale, 25 famiglie giapponesi,

trice» nel giorno dell'Immacolata furono battezzate, da Don Angelo Spadari l'anno scorso; una morente fu battezzata quest'anno dall'ispettore salesiano Don Michele Daversa. Ma fino a qualche mese fa erano minime le speranze di avere più battesimi, ma ciò che non abbiamo saputo fare noi han fatto certamente la Divina Provvidenza e le preghiere e



(in alto) ROMA - Il Direttore dell'Opera di emigrazione giapponese, Don Giovanni Sasaki, spiega al redattore dell'A. I. F. che Porto Velho è un centro dove si dirigono molti emigrati giapponesi.

←
HUMAITÁ - Missionari salesiani attorno a S. E. Mons. G. B. Costa.

(a pag. 8) PORTO VELHO
La cattedrale di Porto Velho con l'ospedale «S. Giuseppe», i collegi «Maria Ausiliatrice» e «Don Bosco», furono per molto tempo i migliori edifici di questa città. Tutti sono stati costruiti dai missionari salesiani.

che si dedicano all'agricoltura e specialmente alla coltivazione del riso e degli ortaggi.

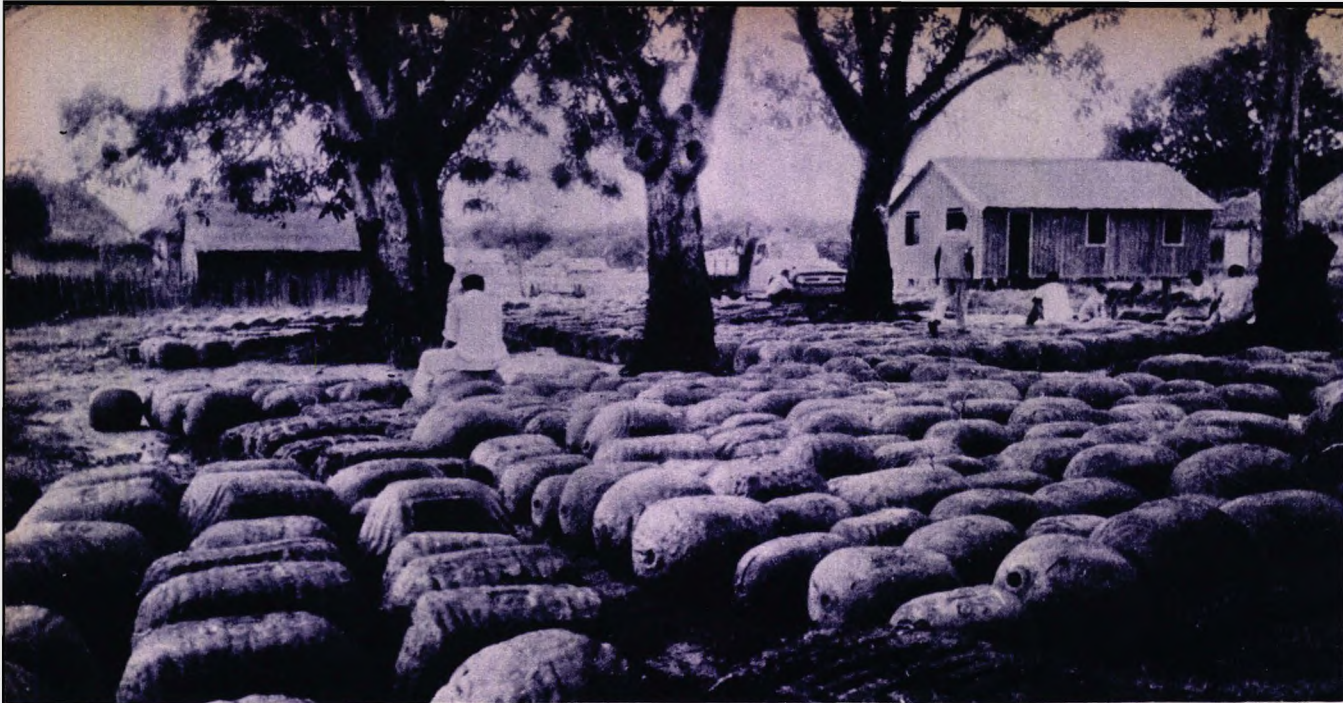
Minime erano le speranze di convertire queste buone famiglie, sia perchè non abbiamo sacerdoti che intendono la loro lingua sia perchè la grande maggioranza è buddista ed anche perchè trovandosi a otto o nove chilometri dalla città raramente qualcuno di noi li può avvicinare.

Il primo battesimo fu amministrato da Don Giovanni Seu a una neonata un anno e mezzo fa; quattro ragazze che studiano all'istituto «Maria Ausilia-

trici» nel giorno dell'Immacolata furono battezzate, da Don Angelo Spadari l'anno scorso; una morente fu battezzata quest'anno dall'ispettore salesiano Don Michele Daversa. Ma fino a qualche mese fa erano minime le speranze di avere più battesimi, ma ciò che non abbiamo saputo fare noi han fatto certamente la Divina Provvidenza e le preghiere e

Chissà che la Divina Provvidenza non destini questa piccola colonia di giapponesi così distanti dalla madre patria a essere un gruppo di fervorosi cattolici e un giorno missionari della loro patria!

PIETRO NECCHI, coad. miss. salesiano



NEL REGNO DELLA

Seringal e... seringheiros

Si chiama *seringal* una vasta estensione di terra dove alligna la *seringheira* o pianta che dà la gomma. Generalmente la tenuta ha un proprietario diretto, che quasi sempre porta il nome di *Colonnello*. È un titolo d'importanza dal momento che la tenuta è un vero regno. Il proprietario deve pensare a tutto. Egli mantiene a volte cento e più famiglie, alle quali deve provvedere gli alimenti, le medicine, i vestiti, e in caso di malattia anche il trasporto all'ospedale di Porto Velho.

Il Colonnello fa pure le veci del magistrato supremo di pubblica sicurezza, le veci del medico condotto, e persino, in qualche caso, del missionario. Ma il compito maggiore del Colonnello nel paese della gomma è quello di aprire strade o sentieri per raggiungere le piante di *seringheira*.

Generalmente, essendo le tenute molto estese, egli delega dei *gerenti* che vivono nei centri più lontani dal baraccone del proprietario. Anche il *gerente* deve pensare a tutto nel territorio a lui affidato, specialmente ad aprir strade e costruire baracche per gli operai.

Tagliare la strada

Quando arriva qualcuno alla baracca e domanda del capo di famiglia, si sente rispondere appunto così: «È andato a fare la strada», oppure: «È andato a tagliare». E «tagliare» vuol dire praticare con una accetta adunca nella corteccia della pianta un'incisione lunga una spanna: da tale solco sgorgerà il lattice gommoso, che viene fatto stillare in una scodellina agganciata al tronco della pianta, mentre il *seringheiro* continua l'operazione su altre duecento e più *seringheiras*. Arrivato alla fine, ritorna indietro a raccogliere il prezioso liquido in un sacco di gomma, poi va a casa per «defumarlo», ossia per coagularlo a fumo.

È un po' difficile descrivere un «defumatoio». Ha l'aspetto di una tenda da campo, ma tutta coperta di foglie di palma. Dentro c'è una specie di forno a piramide con una apertura in alto, nella quale viene introdotto il combustibile, ossia legno di cocco *babassu*, che sprigiona molto fumo e straordinarie calorie. Quando il fuoco è acceso, il *seringheiro* prende un bastone levigato, lungo un metro

e mezzo, ci versa sopra una ciotola di lattice gommoso e lo passa subito nel fumo che lo fa coagulare. Ripete la stessa operazione per alcune ore fino ad esaurire il liquido raccolto.

Uomo allegro il ciel l'aiuta

Il *seringheiro* è un tipo sempre allegro: prende tutto con filosofia. Alla mattina è già al lavoro per tempissimo, e ritorna a volte a pomeriggio inoltrato senza aver preso altro che una tazza di caffè.

Oltre ad essere sempre ottimista, il *seringheiro* è di una gentilezza sorprendente, specialmente con gli ospiti; parla bene la lingua nazionale e ha molto rispetto per la religione. I suoi figli sanno fare il segno della croce, recitare i Misteri principali della fede, il *Pater Noster* e l'*Ave Maria*. Più in là certo non vanno, ma è già una gran cosa, nel cuore della foresta.

Il *seringheiro* poi non tollera che in casa sua i bambini rimangano senza battesimo. Quando il neonato non può essere battezzato subito, la mamma tiene acceso un lumino tutte le notti perché è convinta che il suo piccino, non avendo la luce della grazia, soffra il buio. Quanta fede nella semplice loro frase «essere ancora al buio!».

Molte volte, quando il sacerdote tarda troppo a farsi vedere, lo stesso *seringheiro* battezza il figlio per avere una luce di più nella sua casa. Ho conosciuto parecchi *seringheiros* che non hanno mai visto nulla del mondo civilizzato, non hanno mai visto una chiesa. Se sapessero che tante cattedrali rimangono deserte in mezzo al via-vai delle nostre metropoli...

Fiume, foresta e leopardo

Il mio ultimo viaggio nelle tenute della gomma è durato quasi due mesi e fu pieno di peripezie e di consolazioni. Non ho avuto il coraggio di avventurarmi da solo, come le altre volte, e ho chiamato con me un valoroso missionario salesiano molto pratico di questo genere di viaggi: Don Francesco Pucci. Dopo sei anni, era la prima volta che avevamo la consolazione di viaggiare in due. Fu una vera ispirazione.

Anzitutto risalimmo in tre giorni il Rio Maciado fino alla prima cascata, fermandoci ad amministrare Battesimi



GOMMA

nei due o tre punti dove erano dislocate alcune famiglie. Presso la cascata sostammo nella grande azienda di Angostura, dove fummo ricevuti con molta cordialità. Questa tenuta gommifera ha anche delle casette con luce elettrica ed è circondata da una radura per il pascolo dei bovini. Dopo tre giorni di sosta, ci siamo avventurati sull'unica strada carrozzabile che unisce nella selva due centri gommiferi: è lunga 48 chilometri; ma ci vollero ben otto ore di camion per arrivare!

Anche a Jaturama, il nuovo centro visitato, ci fermammo tre giorni. Qui scampai per miracolo dalle fauci di un leopardo che mi aveva inseguito (era evidentemente affamato). Per fortuna il felino non ha buon fiuto, e così potei sfuggirgli nascondendomi in un groviglio d'alberi.

Un protestante si converte

Di qui con altre sette ore di marcia difficoltosa nella foresta, arrivammo al villaggio di « Boa Vista » (Bella vista). Don Pucci, medico esperto, curò ferite e malattie; io ebbi la più grande consolazione di tutto il viaggio: la conversione di un protestante molto influente. Vera conversione, perchè quell'uomo, da fanatico dell'eresia si trasformò in apostolo della fede cattolica tra i capi di famiglia della tenuta. Aveva due bambine e le fece accompagnare in città in collegio dalle suore, per essere sicuro che fossero educate cristianamente. In conseguenza licenziò un giovane maestro che si era fatto protestante per poter fare da pedagogo in casa sua.

Da Bella Vista in su, il fiume non era più navigabile, ma dovemmo proseguire ancora per toccare altri due villaggi, che ci avevano mandato le staffette a scongiurarci di visitarli: c'erano matrimoni da celebrare, battesimi da amministrare, ammalati da confortare... non si poteva dire di no.

Ad ogni ansa del fiume tortuoso e disseminato di cascatelle la morte era in agguato. Io attribuisco solo alla protezione dell'Ausiliatrice la nostra incolumità. È appunto in riconoscenza dell'evidente patrocinio della Madonna di Don Bosco che ho cambiato il nome dell'ultimo villaggio raggiunto, che era chiamato *Paglial*, in quello di *Auxiliadora*.

✠ GIOVANNI COSTA *Prelato di Porto Velho*

(sopra) Trasporto della gomma ai centri di raccolta.

(a pag. 10) Gomma pronta per essere spedita alle metropoli manifatturiere.

(sotto) Versa il lattice su una « palla » di gomma già a buon punto.



Il V° Successore di Don Bosco in visita alle Opere

Le opere salesiane nel Brasile iniziatosi nel 1883 con la fondazione del collegio « Santa Rosa » di Niteroi, continuano a crescere con ritmo sempre più rapido. Ecco alcuni dati degli ultimi decenni: Nel 1930, c'erano in Brasile tre Ispettorie salesiane, con 50 case e con 416 salesiani.

Nel 1940 nelle tre Ispettorie le case erano salite a 61 e i salesiani a 619.

Nel 1950, quattro Ispettorie, 84 case e 958 salesiani.

Nel 1957, ci sono 96 case, 1267 salesiani, tra essi 3 Arcivescovi e 7 Vescovi; 12.812 oratoriani, 25.000 allievi delle scuole primarie, secondarie e superiori; 10.000 ex allievi iscritti nella Federazione Brasiliana Ex allievi di Don Bosco; 50.000 Cooperatori salesiani.

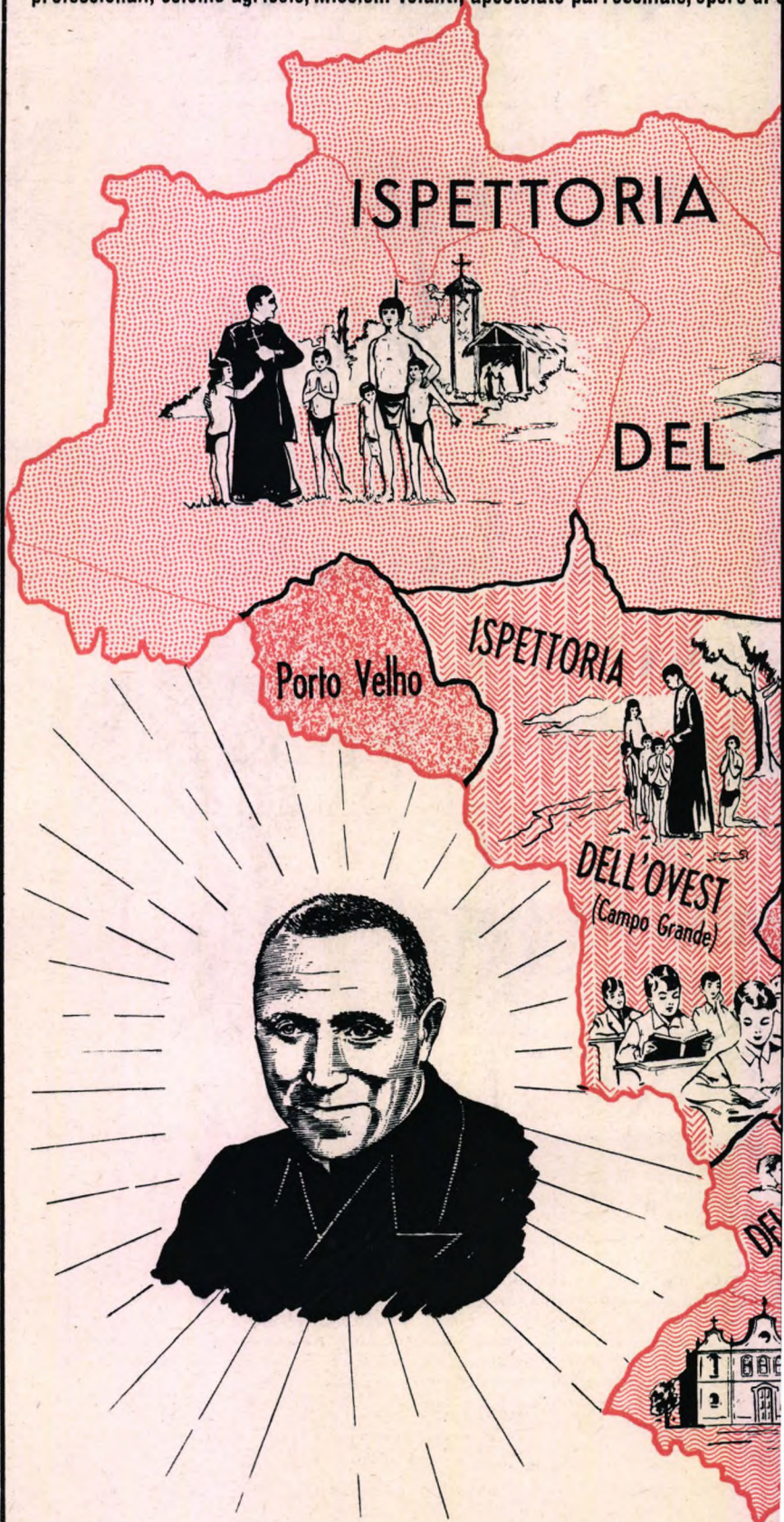
Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Brasile sono 1151, distribuite in quattro Ispettorie con 90 case complessive.

Tra queste numerose opere salesiane, sparse nell'immenso Brasile, si devono incastonare, come perle preziose, tre grandi missioni tra gl'indi: la Prelatura di Registro di Araguaia (Mato Grosso); quella del Rio Negro (Amazzonia) e di Porto Velho (Territorio di Rondonia).

la Prelatura di Registro di Araguaia

fu fondata e affidata ai Figli di Don Bosco nel 1914. Realmente però la Missione salesiana tra gli indi incominciò nel 1895 quando presero la direzione della colonia Teresa Cristina, fondata dal Governo del Mato Grosso; dalla quale però si ritirarono nel 1898, ma allora aprirono nuove colonie tra gli indi Bororos: la Colonia del Sacro Cuore, a Barreiro de Cima nel 1901, poi trasferita a Meruri; la Colonia dell'Immacolata Concezione, sul Rio das Gracas (1905); la Colonia S. Giuseppe di Sangradouro (1906). La Prelatura eretta dalla Santa Sede nel 1914 abbraccia il territorio di queste colonie indigene. Primo Prelato fu Don Antonio Malan, che fu consacrato vescovo nel 1915.

I Figli di Don Bosco nel Brasile collaborano all'attuazione di una Chiesa vitale e professionale, colonie agricole, Missioni volanti, apostolato parrocchiale, opere di



e Missioni salesiane nel Brasile (dal 1 giugno al 16 ottobre)

efficiente con Missioni, oratori festivi e quotidiani, Istituti di educazione, scuole e assistenza, ospedali, ambulatori, cura degli emigrati, organizzazioni sociali

BRASILE

Superficie: kmq. 8.516.884

Abitanti: 60.080.000

Religione: Cattolica 93%

Archidiocesi: 20

Diocesi: 67

Prelature: 31



La visita di Don Ziggotti alle Ispettorie salesiane del Brasile si svolge nell'ordine seguente:

ISPETTORIA DEL NORD (con la Prelatura del Rio Negro) superficie 5.192.342 kmq.
(1° giugno - 14 luglio).

ISPETTORIA DELL'OVEST (con la Prelatura di Registro de Araguaia) superficie 1.500.000 kmq.
(15 luglio - 14 agosto).

ISPETTORIA DEL CENTRO (con la Prelatura di Porto Velho) superficie 1.530.035 kmq.
(15 agosto - 9 settembre).

ISPETTORIA DEL SUD superficie 825.358 kmq.
(10 settembre - 16 ottobre).

Diresse questa Prelatura fino al 1926.

Dal 1926 al 1936, la Prelatura ebbe l'Amministratore Apostolico, Mons. Giovanni Battista Couturon. Nel 1936 fu nominato Prelato di Araguaia S. E. Mons. Giuseppe Selva, morto il 13 agosto 1955. Nel 1954 fu dato a Mons. Selva come Coadiutore con diritto di successione, Don Camillo Faresin, l'attuale Prelato.

La Prelatura ha 8 case o centri di Missione dei Salesiani e 7 delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lavorano nella Missione 45 Salesiani e 40 Salesiane.

la Prelatura del Rio Negro

fu affidata ai Salesiani nel 1914, quando era ancora Prefettura Apostolica. Fu elevata a Prelatura nel 1925.

Il Primo Prefetto Apostolico del Rio Negro fu Mons. Lorenzo Giordano, che vi morì in una capanna, solo, il 4 dicembre 1919. Don Giovanni Balzola, compagno di Mons. Giordano, amministrò la Prefettura per un anno. Nel 1921 fu nominato Prefetto Apostolico Mons. Pietro Massa, l'attuale Prelato.

Nel 1949 a Mons. Massa fu dato come Coadiutore con diritto di successione Don Giuseppe Dimitrovitch, consacrato vescovo il 19 marzo 1950.

La Prelatura conta 6 case salesiane e altrettante delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In essa lavorano due Vescovi, 23 Sacerdoti, 19 Coadiutori e 45 Suore salesiane.

la Prelatura di Porto Velho

creata nel 1925, fu affidata ai Salesiani nel 1927. Don Pietro Massa ne fu Amministratore Apostolico, dal 1927 al 1946. In questa data fu eletto e consacrato vescovo l'attuale Prelato Mons. Giovanni Battista Costa. L'immensa Prelatura conta solo tre case con residenza: Porto Velho, Humaitá, e Rondonia. Vi lavorano, oltre il Vescovo 15 Salesiani e 33 Figlie di Maria Ausiliatrice.

GLI INDI della

I PARINTINTINS

Numerosi sono gli indì che abitano la Prelatura di Porto Velho. Una delle tribù più conosciute è quella dei Parintintins, « ammansati e pacificati » nei primi vent'anni di questo secolo. Si volle tentare la civilizzazione di questi indì senza la religione, ma i frutti furono amari, poichè non c'è vera civiltà senza cristianesimo.

I Salesiani tentarono con scuole agricole, con il lavoro dei campi di riunire questi indì e D. Angelo Cerri nel 1936 iniziò una vera catechesi tra i Parintintins riuniti a Tres Casas e si ebbero subito parecchi battezzati.

Ma poi una serie di difficoltà ostacolò questa magnifica opera di civiltà e di cristianizzazione...

Tuttavia i Parintintins battezzati si mantennero fedeli... nonostante che fossero trattati ingiustamente dai bianchi. I cosiddetti civilizzati, molte volte assalirono questi poveri indì derubandoli di quel poco che avevano, malmenandoli e mettendo a ferro e fuoco le loro povere capanne.... I Parintintins si dispersero allora nell'interno della foresta e lungo le sponde del fiume Maici e Tres Casas, in una regione di circa 22.000 kmq.

Ad essi non è concesso il diritto di proprietà, vivono alle dipendenze dei grandi proprietari di terre che non sempre sono giusti con essi. Perciò il Parintintin fugge in genere il « bianco » e se può lo attacca. Parla una lingua propria, gli uomini comprendono e parlano un poco il portoghese.

PRELATURA DI PORTO VELHO (sotto) Indio parintintin, prima della « pacificazione ».

i Nhambiquara

Il primo contatto con i terribili Nhambiquara si ebbe al principio di questo secolo.

Il 4 marzo 1904 *Candido Mariano de Silva Rondon*, allora Maggiore del Genio nell'Esercito del Brasile ebbe ordine dal suo Governo di unire con una linea telefonica la capitale allo Stato dell'Amazzonia.

Nel 1907 vennero iniziati i preparativi. La grande spedizione sarebbe partita da Cuiabá. Il lavoro venne suddiviso: un primo gruppo della spedizione doveva esplorare il terreno, altri tre gruppi dovevano provvedere rispettivamente al trasporto del materiale, ai servizi di accampamento e ai rifornimenti.

I pionieri si addentrarono tra le più selvagge boscaglie, che li costringevano ad aprirsi un sentiero a colpi di ascia.

Il 10 ottobre la spedizione aveva attraversato le zone abitate dagli indì Pareci, s'arrestava ai piedi della Serra do Norte. S'aprivano innanzi agli esploratori le misteriose terre degli indì Nhambiquara.

La colonna stava soffrendo la privazione di alimenti e scorgeva vicino lo spettro della fame, quando avvenne il primo incontro con i Nhambiquara.

In vista dei Nhambiquara

Un indio di questa tribù, armato d'arco, di frecce e di una pesante ascia di pietra, s'avanzava cautamente nella boscaglia. Rondon e i suoi compagni rimasero immobili dietro un grosso tronco per non spaventarlo.

Il selvaggio, di nulla sospettando si avvicinò ad un albero, dal cui tronco pendeva un favo di miele



selvatico; lo colpì con l'ascia di pietra. Dal taglio preciso cominciava a gocciolare il miele, quando l'indio, intuendo la presenza di estranei scomparve nella macchia.

Da quel giorno la spedizione venne sorvegliata e

Prelatura di Porto Velho

I CARITIANI

Altri indi sono i Caritiani di cui non si hanno notizie certe. Essi popolano il Rio Caudeias subaffluente del Rio Madeira. Per tre anni questi indi chiesero la visita dei missionari per mezzo dei coltivatori, che esploravano la regione... Non avendo potuto accontentarli per mancanza di personale si internarono nelle loro foreste e fino ad oggi nessuno sa dove si trovino.

Quanti saranno? Pochi? Molti? Le loro anime avranno il dono del Vangelo che noi, i civilizzati, forse disprezziamo?

I NHAMBIQUARA

Sono altri indi, che popolano il sud della Prelatura di Porto Velho. Vivono in gruppi composti di un centinaio di persone.

La visita occasionale del missionario a qualcuno di essi, non risolve sino ad ora il complesso dei problemi che li opprimono.

Si distruggono a vicenda, anche se non si possa affermare che i Nhambiquara appartengono agli indi feroci.

L'indigenza li decima e l'articolo 126 della Costituzione brasiliana vieta loro di diventare padroni di una regione ove possono pescare, andare a caccia e vivere... Così le malattie li mietono nelle loro luride capanne...

Eppure anche loro non hanno diritto al cibo, alla salute, alla vita eterna? Pregate il Signore della Messe perchè ci mandi molti missionari, missionari santi, che vengano in nostro aiuto per la salvezza di tante anime che vivono in queste selve sepolte nell'ignoranza e nell'errore delle tenebre...

(sotto) Piruca, l'indio nhambiquara, che accompagnò il missionario salesiano Don Pucci nel 1944-45 nel viaggio tra i Nhambiquara.

seguita dai Nhambiquara. Della loro ferocia avevano già fatto menzione gli antichi *Bandeirantes*, e il loro nome compare per la prima volta nel 1718, in una relazione di Antonio Pires, ma le notizie erano incerte e contraddittorie e non localizzavano con precisione il territorio abitato da questa tribù.

L'assalto dei Nhambiquara

Il 20 ottobre 1907, dopo fatiche inenarrabili, Rondon giungeva al Rio Jurueña. In due mesi aveva percorso 619 km., su terreno assolutamente vergine.

La prima parte della missione era stata compiuta.

Due giorni dopo, quando si apprestava a togliere l'accampamento, gli Indi piombavano sulla spedizione. Lo stesso Rondon venne colpito da una freccia che per poco non l'uccise. La fama di ferocia che aveva sempre avvolto la terribile tribù si era ancora una volta affermata.

Nell'anno seguente (1908) Rondon, in una seconda spedizione, oltrepassò il Rio Jurueña e il Rio Camararé, raggiungendo il cuore della Serra do Norte.

Per la seconda volta gli indi lo attaccarono presso Jurueña. Ma con la bontà e la persuasione il grande pioniere riesce ad attenuare un poco la loro ferocia... e da qui ha inizio «L'Istituto Rondon per la protezione dell'Indio», oggi gestito dallo Stato.

Nel 1909 Rondon dava inizio ad una terza spedizione. Riusciva ad attraversare tutta la estesissima regione fra il Rio Jurueña e il Rio Madeira. Il 13 dicembre, dopo altri 2000 chilometri di percorso, raggiungeva il Rio Jamari. Quivi attese invano i soccorsi di cui abbisognava. Finalmente il giorno del S. Natale 1909 giungeva al Rio Madeira. La grande impresa era compiuta!

Nel 1910 si verificava un terzo attacco dei Nhambiquara, contro il personale della Commissione



Rondon. Ma da allora la bellicosa tribù si mostrò sempre meno aggressiva. Oggi gli indi della Serra do Norte vivono in frequente contatto con il personale delle stazioni telegrafiche sperdute in quella regione.

L'incontro con i NHAMBIQUARA

Nel 1912, l'etnologo Rocchette Pinto risaliva fino alla Serra do Norte, e s'incontrava un'altra volta con questa tribù interessante.

Ecco come descrive egli il suo emozionante incontro con i Nhamiquara: «Già da un mese stavo percorrendo il *Sertao* in cerca di indi. Là, dove credevo incontrarli, nei pressi di *Naikokoré*, lungo le rive del *Juruena* e del *Juina*, non avevo trovato che deserto. Ma a partire da questa ultima località ecco apparire i primi segni evidenti della vicinanza dei selvaggi non solo per la boscaglia ma anche lungo la pista battuta. Erano resti di accampamenti e ripari di frasche (*toldos*) per la caccia. Avvistammo queste tracce al tramonto, non appena ci fummo allontanati dal corso dello *Juina*. Si contava di raggiungere con una marcia notturna non troppo faticosa il Rio Primavera.

» Continuammo il nostro cammino, sempre tendendo l'orecchio, sempre ansiosi ogni qualvolta ci incontravamo in una cappannuccia di fogliame, mentre la luna inargentava le chiome della boscaglia.

» Nel cuore della notte, dal dorso di una collina che degrada verso il torrente (20 settembre), avvistammo dei fuochi lontani. Erano gli indi!

» Ci avanzammo al passo delle nostre cavalcature, cominciando a gridare da grande distanza, per prevenirli: *Oh! nenen; oh! nenen* (Amici! amici!).

» Essi corsero subito, con alte grida. Alcuni saltavano gesticolando, altri impugnavano dei bastoni, ma in attitudine non aggressiva, altri ancora stringevano nella sinistra l'arco e le frecce, e con la destra si toccavano la fronte, sorridendo sospettosamente.

» Al chiarore lattiginoso della luna, era fantastico l'aspetto di quegli uomini alti, irrequieti, animati, che parlavano ininterrottamente, che si agitavano, completamente nudi.

» Sempre circondati da un gruppo assai loquace che sembrava voler discutere una importante questione, arrivammo nelle vicinanze di un gran falò.

» Alcuni bimbi si posero a piangere e subito le madri balzarono felinamente in piedi e scomparvero con i loro figli nei boschi.

» Distribuimmo subito sigari e fiammiferi che avevano portato in grande quantità. Animati da questo gli indi cominciarono a domandare quanto portavamo addosso, volendo sapere il nome di ogni cosa.

» Chiedevano con un vocabolo: "Dèra?" e afferravano con violenza l'oggetto fin tanto che non ne avessimo pronunciato il nome. Allora lo ripetevano storpiandolo, fra pazzesche risate, come se trovassero assai ridicoli i nostri modi di dire.

» Uno di essi batteva forte il petto dicendo con orgoglio: "Damasceno!". Era il nome di un vecchio operaio della linea telegrafica Rondon, al quale, come sapemmo poi, quell'indio s'era fortemente affezionato.

» Facemmo comprendere ai selvaggi che dietro di noi era in cammino la carovana, carica di doni. Vi fu un'esplosione di allegria. Di fatto due ore dopo giungevano i nostri portatori che furono subito circondati da una folla urlante e chissosa.

» La maggior parte dei selvaggi non voleva attendere il giorno per la distribuzione e tutti domandavano, a quell'ora, con un'insistenza quasi violenta. Alcuni dei più audaci strapparono i cappelli di testa ai nostri portatori. Una grossa sciabola appesa alla sella della mia cavalcatura, scomparve in un batter d'occhio. Sempre promettendo regali per il giorno seguente — giorno che essi esprimono avvicinando il palmo della mano alla guancia e fingendo di dormire per una sola volta — riuscimmo a far passare la carovana senz'altri danni.

» Rimasero là, per tutta la notte attorno al loro fuoco, schiamazzando e gridando di piacere.

» Nei pressi del Rio Primavera stendemmo le nostre amache per... non dormire. Dormire? Eccitato da quel magico spettacolo a cui avevo assistito poc'anzi, nel cuore della foresta? Dormire in quella notte indimenticabile in cui la sorte mi aveva fatto sorprendere vivo e attivo "l'uomo dell'età litica" recluso nel centro del Brasile?

» Che gente questa che parla un idioma tanto differente dalle lingue conosciute e da quella delle altre popolazioni confinanti? Che mantiene costumanze tanto estranee ai loro stessi vicini, che non conosce gli oggetti indispensabili alla vita dei loro compagni di "Sertao"?



PORTO VELHO - La cappella costruita da Don Pucci e Don Cerri a S. Carlos do Jamari sulle sponde del Rio Madeira.



PORTO VELHO - Don Michelangelo Bastos celebra la S. Messa all'aperto per un gruppo di lebbrosi.

La vita dei Nhambiquara

I Nhambiquara abitano la Serra do Norte, che costituisce la parte sud della vastissima Prelatura di Porto Velho. Sono sparsi in una regione di circa 50.000 kmq.

I Nhambiquara hanno capelli lisci, duri e di forte pigmentazione. La loro statura normale varia, nella maggioranza dei casi, da 1,60 a 1,65; i tipi più alti vanno da 1,65 a 1,70. Le donne sono in genere più basse.

LA CACCIA

La caccia è una delle occupazioni preferite dagli indi Nhambiquara. Essi partono in forti gruppi dai loro villaggi, armati di frecce, di bastoni e di coltellacci di legno *taquara*.

Per le battute della grande caccia sogliono coprirsi di foglie per poter avvicinarsi quanto più possono senza essere veduti, alla preda. Dopo averla abbattuta danzano a lungo attorno ad essa cantando delle tristi nenie; con questi canti intendono allontanare i geni malefici e placare lo spirito dell'animale ucciso, pronto a vendicarsi.

Per nascondersi alla vista della selvaggina usano farsi costruire dalle proprie donne rudimentali ripari di frasche (*toldos*) costituiti da due bastoni confitti obliquamente nel terreno e coperti da un tetto fatto di fronde.

Per avvicinarsi alla selvaggina usano uno scudo fatto di frasche. Per colpire l'animale usano frecce a punta rotonda.

Durante le battute di caccia si nutrono del miele selvatico, che le api costruiscono nel folto della macchia. Intaccano il favo (che generalmente ha forma ovale) con un'ascia di pietra, e introducendo la mano nel foro estraggono il miele.

Racconta a questo proposito il Generale Rondon che durante l'impianto della linea telegrafica attraverso il Mato Grosso, gli indi abbatterono uno dopo l'altro i pali del telegrafo, perchè avvicinando ad essi l'orecchio e sentendo il ronzio caratteristico prodotto dall'induzione elettrica, credevano vi si nascondessero le api.

L'ARCO

L'arma di cui normalmente si servono per la caccia è l'arco dotato di frecce. Per lanciarle essi tengono l'arco verticale. La freccia viene accostata al suo bordo sinistro, quindi è tirata per la base con la mano destra che la stringe nel tempo stesso fra l'indice e il medio. L'arco dei Nhambiquara, detto *hukicù* è costruito generalmente con legno di *ipè* e misura circa due metri. La corda dell'arco è di *tucum*, fibra vegetale assai resi-

stente alla trazione. Le frecce usate sono di diversi tipi. La grande cacciagione uccisa nelle spedizioni viene trasportata al villaggio tra il giubilo degli indi. Quivi è fatta a pezzi con coltelli di *taquara* e battuta a lungo con bastoni, quindi è senz'altro divorata.

La quantità che vogliono conservare, la sottopongono ad una lunga affumicazione. La cottura della selvaggina avviene sul *moquem* una rozza graticola rettangolare di legno, collocata su quattro rozze forcelle.

PESCA

I Nhambiquara non si servono né di rete né di ami per la pesca, ma unicamente di frecce di *taquara*, alcune delle quali munite di penne alla base.

La punta di queste frecce è alle volte doppia, talaltra tripla e tale da diventare un tridente vero e proprio, di schegge d'osso fissate con filamenti di *cipò imbè*.

AGRICOLTURA

L'agricoltura dei Nhambiquara è quanto mai rudimentale, ma costituisce la principale risorsa della vita.

Il sistema usato per preparare il terreno è quello comune ai *cablocos*

del Brasile, cioè dei meticci derivati dall'incrocio dei primi colonizzatori portoghesi con gli indì. La boscaglia vergine viene aperta con la *derrubada* (l'operazione con cui vengono abbattuti gli alberi della foresta). A questa fa seguito la *queimada* che con le fiamme distrugge tutto ciò che ingombra il terreno: arbusti, liane, cespugli. I grandi alberi sono abbattuti con pesanti ascie di pietra.

In seguito nel terreno, vengono aperte delle piccole fosse con dei bastoni aguzzi. In queste viene gettato il seme o si trapiantano i germogli. La fertilità del terreno è tale che il raccolto è assicurato senza concimazione e senza altro lavoro. Le donne compiono generalmente l'operazione della semina e del raccolto ed estirpano le erbe parassite. I campi coltivati hanno sempre forma circolare e il bosco s'innalza tutto attorno come una barriera.

I Nhambiquara non hanno epoche fisse per il raccolto.

I principali prodotti agricoli per i Nhambiquara sono il *milho soboro*, che è una varietà di frumento bianco a grana grossa, la *manioca* che ridotta in farina accompagna ogni alimento degli indì. Coltivano altresì i fagioli; alcune varietà di fave e di cucurbitacee. La mammona (papaia) e il cotone sono in parte oggetto di coltivazione. Il tabacco che nasce spontaneamente nei boschi è raccolto e conservato tra due bastoncini di legno che poi vengono appesi al soffitto della capanna. Il cotone, dopo d'essere filato dalle donne è avvolto in foglie e posto al riparo dall'umidità. I Nhambiquaras non hanno granaia, ma colgono dalla pianta solo quanto è richiesto dal bisogno del momento.

ALIMENTAZIONE

I Nhambiquara sono onnivori nel senso vero e proprio della parola. Portano alla bocca qualunque cosa venga loro alle mani. Della cacciagione non rifiutano parte alcuna ad eccezione degli intestini. Del resto rettili, topi, scimmie, grossi lucertoloni, insetti, larve e gli stessi pidocchi che riescono ad acchiappare con prodigiosa sveltezza, tutto serve alla loro fame perenne... Comunque i prodotti agricoli formano la base della loro alimentazione e tra questi i frutti selvatici della foresta... specialmente il frumento bianco o *milho* e la *manioca*...

La carne è ridotta in pezzi, dopo essere battuta tra due legni, viene fatta arrostita sul *moquem*.

I Nhambiquara non disdegnano la carne cruda che inghiottono voracemente e in bocconi smisurati.

Qualcuno di essi, quando si reca nella foresta in cerca di miele o frutti silvestri, raccoglie i bruchi di una grossa farfalla e li inghiotte vivi.

Bevande sono quelle usate da quasi tutti gli indì, preparate a base di mandioca, masticata. La saliva facilita la



PORTO VELHO - Ceramica trovata da Don Ugo Vittorio tra gli indì della Prelatura.

saccarificazione dell'amido e la relativa fermentazione... Anche il miele, l'ananas selvatico ed altri frutti vengono adoperati al medesimo scopo.

Gli utensili di cucina si riducono a pochi oggetti di fattura primitiva, come il *moquem*, rozzi coltelli di pietra, oggi qualcuno di ferro, il *pilao* o mortaio scavato in un tronco d'albero per mezzo del fuoco, rozze pentole di terracotta.

ABITAZIONI

I Nhambiquara che vivono lungo il corso del fiume Juruena costruiscono capanne, piantando nel terreno due tronchi che curvano all'estremità in alto sopra una traversa, sostenuta a sua volta da due forcelle.

La capanna occupa pochi metri quadrati, è aperta a tutti i venti e può ospitare provvisoriamente quattro o cinque persone.

I Nhambiquara del nord invece si contentano di qualche ramo infitto nel suolo che li protegge malamente dalle intemperie. Presso la capanna arde sempre il fuoco. Questo per quanto riguarda le abitazioni provvisorie.

Per l'abitazione fissa prescelgono invece una posizione dominante, non troppo vicino ai corsi d'acqua, per evitare il morso degli insetti. Il terreno viene battuto e pulito, le erbacce sono estirpate, e in breve nel cuore della foresta apparisce un'aia circolare, tagliata da parecchi sentieri che partono dal centro a guisa di raggi.

Il villaggio Nhambiquara è costituito in genere da poche capanne emisferiche o tronco coniche, provviste da una sola porticina, capaci di contenere ciascuna da 20 a 30 persone, e che vengono generalmente orientate da Est ad Ovest, allo scopo di evitare i raggi cocenti del sole per buona parte della giornata.



PORTO VELHO - Una famiglia sperduta nella foresta raggiunta dal missionario.

L'ossatura della capanna è fatta di tronchi piantati profondamente a forma di cerchio nel suolo, che si curvano verso la sommità e si uniscono a foggia di cupola. Un bastone più robusto è fissato nel centro e rafforza la costruzione. La copertura è fatta di foglie di palma *bacaba*.

Il mobilio delle capanne Nhambiquara è quanto di più rudimentale si possa pensare. Non hanno né letto, né rete, usata dalla maggioranza degli indì brasiliani, né stame di foglie secche, né stuoie, né pelli, ma solamente il suolo... Soltanto ora qualcuno comincia a stimare l'amaca appesa a due cavicchi. È ignorata di conseguenza qualsiasi forma di sedile sopra elevato come sedie, panche e sgabelli...

ad alcuni giungono a toccare le spalle, ricoprendo anche le orecchie. Le donne si servono delle valve di alcune conchiglie per tagliarli sulla fronte.

Interessante è il pettine che usano i Nhambiquaras, fatto con stecchi d'osso e di legno infissi in un bastoncino.

Sono felicissimi se possono ottenere un vecchio cappello dai bianchi e in certe loro solennità pongono sul capo una specie di cappuccio, fatto con cuoio di onza e talvolta con foglie di palme intrecciate.

Gli indì Nhambiquaras si colorano l'epidermide col sugo rosso dei semi di *urucù*. Dopo averli ridotti in polvere li incorporano al grasso di *tatù* o di altro animale, profumando poi la pasta così ottenuta con sostanze resinose. L'unguento risulta di color

LA FAMIGLIA

La famiglia presso i Nhambiquara è governata dal padre, che in genere ha una sola moglie. Qualcuno dei personaggi più influenti della tribù usa tenere due o più donne, ma il caso è molto raro.

I figli anche dopo avere costituito la famiglia, rimangono soggetti al padre.

Questi selvaggi coltivano un grande affetto per i loro parenti e per i vecchi. Li aiutano nel lavoro e li seguono nei viaggi, anche se ciò importa un sacrificio. Del pari i genitori trattano con molta tenerezza i loro bimbi. Le madri non li abbandonano un istante e, se debbono percorrere molta strada, li portano in braccio, appog-



PORTO VELHO - Una cappella alla periferia della cittadina raccoglie la popolazione dei dintorni per la S. Messa domenicale.

ARMI

Le armi che ornano le capanne dei Nhambiquara sono gli archi, le frecce, coltelli di legno, l'ascia di pietra ed ora anche di acciaio. Tali utensili sono più taglienti di quanto si pensi... Si trovano pure tridenti da pesca, qualche clava di legno...

Gli utensili sono costituiti da pignatte di terra, da giarre dove conservano le bevande, da borse costruite con foglie, per conservarvi il tabacco, il cotone, il grano da semina...

VESTI

In genere non usano vestiti... Ma quelli che sono avvicinati dai Missionari o che hanno contatto con i bianchi della linea telegrafica, cominciano ad adottare il vestito degli uomini civilizzati.

I Nhambiquara lasciano crescere i capelli abbondantemente, tanto che

rosso sanguigno. Con questa pasta che prende il nome di *hudukaidi*, le donne si colorano il corpo all'uscire dal bagno; gli uomini pure si ungono, specie in occasioni di feste.

Questa unzione ha una finalità protettiva, e una funzione simbolica tra i Nhambiquara, durante alcune cerimonie o di profilassi contro la invasione degli spiriti.

Gli ornamenti sono costituiti quasi tutti da penne.

CREDENZE RELIGIOSE

Fin'ora nulla si sa intorno alle loro credenze religiose, sono feticisti... Talvolta sono visti quando imperverosa la tempesta o minaccia un nubifragio scagliare contro il cielo e le nubi le loro frecce...

I morti li seppelliscono direttamente sotto terra.

giandoli ad un'anca. Il castigo corporale come sistema educativo dei fanciulli è assolutamente sconosciuto.

Il matrimonio viene celebrato fra i Nhambiquara con la massima semplicità. Il giovane che vuole sposarsi si reca dal padre della fidanzata per domandare se egli acconsente alle nozze. Il padre, in caso affermativo, gli dona un arco con un fascio di frecce e gli ricorda che con quelle armi dovrà difendere e mantenere la sua nuova famiglia. Null'altro.

La condizione della donna tra i Nhambiquara non è così infelice come quella di altre indie del Brasile, Lavora molto, è vero; coglie i frutti, fila il cotone e prende parte ai lavori dei campi, ma generalmente è trattata con affetto dal marito.

Quanti sono questi indì? Non si sa! I Missionari hanno potuto fare ancora troppo poco per essi, per mancanza di personale!

L'AUSTRALIA

L'Australia è una Federazione formata da sei Stati, un Territorio e un Distretto federale.

La superficie totale è di 7.700.000 kmq. (26 volte l'Italia) con una popolazione di 9.300.000 abitanti. La sua scarsissima popolazione è dovuta anche al fatto, che almeno in un terzo della superficie di questo continente non vi sono per l'uomo, nelle condizioni attuali, possibilità di vita: deserto ove non piove mai, zone ove le precipitazioni sono irregolari da non poter far conto su di esse per qualsiasi genere di agricoltura; foresta vergine; inaccessibilità.

Tutta l'immigrazione, dal vecchio mondo a questo continente — che è il più antico dal punto di vista geologico ma il più recentemente popolato da bianchi — si è diretta e concentrata lungo la sua fascia costiera, specialmente la orientale, parzialmente la meridionale e un poco la occidentale.

Quando i primi bianchi arrivarono in Australia nel 1788, vi trovarono alcune decine di migliaia di abitanti aborigeni, di pelle oscura, brutti, che vivevano una vita selvaggia e misera... Attualmente pare ne rimangano circa cento mila liberi in vastissimi territori del centro dell'Australia, in condizioni non diverse da quelle precedenti alla scoperta.

Dal 1788 al 1850 vi si stanziarono in Australia circa 500.000 immigrati, quasi tutti deportati, anche per delitti non gravi... Intorno al 1900 la popolazione dell'Australia aveva raggiunto i tre milioni e mezzo; nel 1945 era di circa otto milioni, ed ora (1957) supera i nove milioni.

L'aumento della popolazione dopo l'ultima guerra contribuì notevolmente ad accelerare il progresso di trasformazione del paese, la cui ricchezza-base risiede tuttora nella pastorizia, nell'agricoltura e nei prodotti minerari.

L'immigrazione italiana verso l'Australia ha raggiunto un'alta percentuale in questi ultimi anni.



LA LINGUA ITALIANA ALL'UNIVERSITÀ DI MELBOURNE

Il Consiglio dell'Università di Melbourne ha deciso che la lingua italiana entri a far parte del « curriculum » universitario come materia di esame. Finora l'insegnamento dell'italiano si limitava al ciclo di studi secondari.

(La Fiamma, Sydney, 11 genn. 1957)

INTENZIONE MISSIONARIA

In Australia, come in tutte le altre parti del mondo, i futuri dirigenti del popolo si formano negli Istituti di studi superiori, specialmente nelle Università. In Australia ci sono sei Università: Sydney, Melbourne, Brisbane, Perth, Hobart e Adelaide. A queste si deve aggiungere l'Università di Tecnica di Sydney e l'Università nazionale di Canberra, che si può piuttosto definire Istituto di Ricerca Scientifica, e finalmente il Collegio universitario ad Adelaide. Queste scuole sono frequentate da 25.000 studenti circa, dei quali 5000 sono cattolici.

L'Università di Sydney ha il maggior numero di cattolici (1500), quella di Melbourne ne ha 1000; gli altri 2500 studenti universitari cattolici sono distribuiti nelle altre Università.

Le Università sono dirette dai vari Stati, e riguardo alla religione si dicono « neutre ». Ma come capita quasi ovunque nelle scuole ed università « neutre », l'insegnamento diventa « agnostico », e spesso degenera in ateismo e materialismo.

Per salvare da questi pericoli gli studenti cattolici, la Chiesa da oltre 40 anni ha fondato vicino a queste Università Convitti per gli studenti universitari.

Lo scopo di questi convitti non è solo di raccogliere gli studenti universitari, in ambienti cattolici, ma anche di aiutarli a compiere i loro studi più facilmente. E questo porta un grande vantaggio alla religione, alla Chiesa australiana.

Oltre a questi Convitti esistono presso tutte le Università associazioni di studenti cattolici, alle quali quasi tutti gli studenti cattolici danno il loro nome.

Presso le Università di Sydney, Melbourne ed Armidale vi sono sacerdoti cappellani che attendono all'assistenza degli studenti cattolici.

Bisogna pure ricordare che presso l'Università di Sydney e di Brisbane si tengono speciali corsi di filosofia scolastica...

A queste scuole superiori si devono aggiungere i seminari maggiori dove si

(sotto) AUSTRALIA - SYDNEY - Il sig. Don Renato Ziggjotti, Rettor Maggiore dei Salesiani alla « Città dei Ragazzi ».



Per gli Istituti cattolici di Australia destinati agli studi superiori

formano attualmente circa 300 chierici, dai quali escono i futuri dirigenti della Chiesa cattolica Australiana.

Per tutti questi Istituti superiori siamo invitati a pregare in questo mese.

La Chiesa cattolica in Australia

In Australia la Chiesa cattolica è circondata dalla massima stima; e se i cattolici rappresentano il 20% dell'intera popolazione, la loro influenza sociale è assai più grande di quanto questa cifra dimostra.

La comunità cattolica australiana consta di 1.600.000 persone, distribuite in 7 archidiocesi, 18 diocesi, una prelatura nullius. Nel 1956 i catto-



(sopra) AUSTRALIA - Il sig. Don Renato Ziggiotti tra un gruppo di italiani.

lici di Australia hanno risolutamente affrontato uno dei problemi più importanti, che l'immigrazione del dopoguerra, ha reso anche più acuto: quello delle scuole.

Per esempio nel solo stato di Victoria l'immigrazione in pochi anni ha portato la percentuale dei cattolici al 26%: di qui la necessità di aumentare le scuole, assumendo per le scuole anche personale laico che deve essere adeguatamente retribuito. I cattolici hanno chiesto quindi al Governo Federale per le loro scuole, delle sovvenzioni che sono giuste e doverose dato che — ha dichiarato l'Arcivescovo di Melbourne — i cattolici pagano le tasse come tutti gli altri cittadini, e il loro denaro va solo a beneficio delle scuole non cattoliche, mentre essi devono sobbarcarsi a una doppia spesa se vogliono, come è nel loro diritto, una educazione cristiana per i loro figli.

In attesa di una decisione del Governo, i cattolici dello Stato di Victoria sono passati a una concreta azione per le scuole: dietro un appello dell'Arcivescovo di Melbourne, sono stati raccolti in sei settimane 250.000 dollari, immediatamente impiegati in costruzione di nuove scuole e ampliamento di quelle già funzionanti.

LA FEDERAZIONE AUSTRALIANA

La Federazione australiana è stata costituita nel 1901 e nel 1908 è stata decisa la fondazione di una capitale — Canberra — in un piccolo territorio che venne appunto delimitato e denominato federale, a circa mezza distanza fra Sydney e Melbourne.

La città è per ora artificiale con appena 30.000 abitanti: famiglie dei funzionari ministeriali e diplomatici con intorno, il complesso di servizi necessari a una comunità, dal commercio al dettaglio, ai trasporti..., ma anche a un'industria edilizia che lavora a ritmo accelerato. Il piano della capitale è grandioso, concepito per ben diverse proporzioni dell'attuale. L'avvenire dirà che tutto è stato ben ponderato.



ITALIANI IN AUSTRALIA

Secondo dati statistici dal 1946 al 31 dicembre 1954 emigrarono in Australia dall'Italia 101.020 unità, al netto 95.121 dopo i 5899 rimpatriati.

Si tratta di un contributo notevolissimo, destinato a non avere soluzioni di continuità perché l'italiano è ben accetto in Australia; e non è il caso di drammatizzare certi pregiudizi correnti che potrebbero essere eliminati se in Australia si facesse maggiormente conoscere il nostro paese nella sua realtà culturale, economica e produttiva.

Senza eccezioni, la classe responsabile australiana apprezza l'italiano per le sue qualità di lavoratore tenace ed intelligente; e bisogna riconoscere che le autorità, nei limiti del possibile, hanno sempre fatto del loro meglio per eliminare questi inevitabili malintesi, frutto spesso di errate opinioni, di abitudini diverse, di mentalità che qualche volta, per le condizioni ambientali, faticano a comprendersi. Pensare al proprio lavoro e curare la famiglia sono qualità altamente apprezzate: due qualità che non difettano nei nostri lavoratori, che in Australia hanno cercato un'altra terra e un altro cielo per ricostruire la loro esistenza. E il più delle volte anche in Australia l'hanno ricostruita dove più duro è il lavoro.

(L'Emigrante, Genova, 15 ottobre 1955)

Nell'anno 1955-1956 l'emigrazione italiana in Australia è stata di 29.571 unità e negli ultimi mesi pare sia ancor più aumentata la percentuale.



36 Il lago sacro

Presso la città di Amritsa nel Panjab giace un laghetto nel mezzo del quale sorge un magnifico tempio dalla cupola dorata conosciuto sotto il nome di «Tempio d'oro». Amritsa è la città sacra dei «Sikh» i seguaci di Nabak Guru che fu il fondatore di questa setta hindù.

Vi voglio raccontare una leggenda legata alle acque di questo lago.

C'era un vecchio Sikh assai famoso nei dintorni per la sua santità di vita e di costumi. A lui accorrevano numerosi i giovani Sikh per ricevere la sua benedizione ed una parola di consiglio in occasione delle loro nozze. Al vecchio rimaneva un'unica figlia ch'egli teneva presso di sé e per la quale nutriva un affetto speciale. La giovane ch'era di una bellezza eccezionale era pure dotata di ottime qualità di mente e di cuore. Per questo molti giovani desideravano sposarla. Ma il vecchio non aveva mai voluto saperne dicendo che lo sposo di Jotini. (così si chiamava sua figlia) non sarebbe tardato a comparire.

Un giorno venne portato alla casa del vecchio un giovane così rachitico che non poteva reggersi in piedi.

Il giovane era molto triste perchè nella sua condizione non riusciva a trovare alcuna fanciulla che accettasse di divenir sua sposa. Egli scongiurava il vecchio Sikh di benedirlo e possibilmente di ottenergli la guarigione...

Il vecchio lo guardò con grande affetto, poi lo benedisse dicendogli:

— Coraggio figliolo, il giorno della tua guarigione non è lontano. Tu sei colui ch'io attendevo da tanto tempo e che avrà la mano di mia figlia Jotini.

Chiamata quindi la giovane, senz'altro le disse:

— Figlia mia, ecco giunto il tuo sposo. Abbi per lui tutto l'affetto e la cura che hai sempre avuto per me!

Jotini alla vista di quel povero rachitico e paralitico, rimase perplessa e senza parole. Tutto il suo interno si ribellava al pensiero di convivere con uno storpio simile. Ma il conflitto fu di breve durata. Subito si ricompose, sorrise al padre e s'inginocchiò dinanzi al giovane che d'ora innanzi era il suo «signore» e che sembrava fuor di sé per quella fortuna così inaspettata.

Da quel giorno la gente poté vedere uno spettacolo nuovo e commovente. Jotini — la bella e giovane sposa — recandosi da un posto all'altro si portava sulla testa un paniere nel quale stava rannicchiato il suo povero marito... Tutti si affrettavano a farle l'elemosina: molti la compiangevano ed imprecavano a quel padre disumano; generale era l'ammirazione per la pietà e la bontà della fanciulla.

Un pomeriggio caldo e afoso, Jotini stanca del lungo cammino depose all'ombra di un mango che sorgeva presso un lago il pesante e caro fardello. Poi si allontanò in cerca di cibo nella vicina città di Amritsa.

Rimasto solo il povero storpio contemplava il lago e due grossi lacri-

moni gli scendevano dagli occhi buoni e melanconici. Egli soffriva assai nel vedersi in quello stato miserando e nell'essere la causa di tante rinunce e sacrifici per la sua giovane sposa. Quando sarebbe finalmente giunto il giorno della guarigione promessagli dal vecchio Sikh?

Era tutto assorto in questi pensieri quand'ecco il suo sguardo fu colpito da un fenomeno strano. Un uccello ferito ad un piede e grondante sangue era sceso sulla superficie del lago e vi aveva immerso il membro malato. Poi subito aveva ripreso il suo volo completamente risanato.

A quella vista il giovane comprese che l'acqua di quel lago era dotata di una virtù arcana e si sentì spinto a fare lo stesso. Pieno di speranza egli allora uscì dal suo paniere e trascinandosi con grande fatica riuscì a raggiungere la sponda del lago. Quale non fu la sua gioia, allorché tuffatosi dentro, al contatto di quell'acqua meravigliosa sentì rifluire il sangue per tutte le membra e si vide completamente guarito!

Giunse la sposa la quale trovatosi dinanzi quel giovane così avvenente e sano non riusciva a capacitarsi che fosse realmente il marito storpio e rachitico che aveva lasciato sulla sponda del lago. Corsero alla casa del vecchio padre che mescolò le sue lacrime a quelle dei due sposi fortunati, ed erano lacrime di gioia e di consolazione!

In ricordo dell'avvenimento sorse in seguito il Tempio d'oro che ancor oggi forma una delle più grandi meraviglie dell'India...

SAPIENZA ORIENTALE

1. Noi viviamo solo quando amiamo. (TAG.).
2. Ogni bambino viene in questo mondo col messaggio che Dio non è ancor stanco dell'uomo. (TAG.).
3. O mondo, tieni solo questa parola nel tuo silenzio quando sarò morto: «Io ho amato». (TAG.).
4. Amore, quando tu vieni a me con in mano la lampada del dolore io conosco la tua faccia e ti ricevo con gioia. (TAG.).
5. Il potere disse al mondo: «Tu sei mio». — Il mondo lo tenne prigioniero sul suo trono. — L'amore disse al mondo: «Io sono tuo» — e allora il mondo diede all'amore la libertà della sua casa. (TAG.).

37 La sposa fedele

Nella leggenda del «Lago Sacro» abbiamo visto come fu ricompensata la fedeltà e la pietà di Jotini. Nella seguente si racconta la storia di un'altra giovane sposa di nome Savitri.

Savitri era la figlia del re Asvapati e molti erano i giovani che aspiravano alla sua mano. Essa però non voleva mai acconsentire dicendo ch'essa stessa a suo tempo si sarebbe scelta colui che doveva divenire il suo sposo.

Vita dell'A. G. M.

ISTITUTO SALESIANO «S. GIUSEPPE» - PEDARA (Catania)

Cara «Gioventù Missionaria»,

è il cuore di un aspirante che ti parla e che cerca di interpretare i sentimenti dei suoi compagni, che palpitano di amore per te e per i missionari. Nel nostro istituto sei sempre attesa con ansia (e di questo ne sa qualche cosa il sig. Catechista che deve soddisfare le nostre domande: «È arrivata Gioventù Missionaria? Quando arriverà?»).

Ci fai rivivere la vita dei missionari. La tua lettura nel cuore di qualche aspirante mette il germe della vocazione missionaria. E nel silenzio, nello schiamazzo, nelle ore tristi o gioiose gli aspiranti, che vogliono divenire missionari, pensano... pensano ai sacrifici, alle insidie che hanno i missionari. Nella nostra casa le Missioni sono al centro delle discussioni. Nelle Compagnie vi è il gruppo missionario sempre attivo sempre all'opera. Ti esprimo il mio augurio di bene, e di diffusione. Nel mio cuore è sbocciato questo desiderio vivo di essere un missionario, ma quanti punti negativi mi si parano... Tu accresci in me questo desiderio e fa che queste nuvole che annebbiano il mio desiderio si diradino e chissà qualche giorno scriverò su te non da aspirante ma... da missionario. Io non sono un grande propagandista perchè, capisci, qui nel nostro aspirantato non posso fare molto, tuttavia l'anno scorso te ne procurai uno e quest'anno un altro. Desidererei che inviaste quest'appello ai cari agnisti: «Pregate per le vocazioni missionarie» sarei molto contento e credo non solo io.

Ti saluto, tuo

aff.mo A.G.M. E. B.

Coltiva il tuo desiderio, prego perchè presto si possa attuare; troppo grande è la necessità di missionari!



ISTITUTO SALESIANO PEDARA (Catania)

La giornata missionaria salesiana fra noi aspiranti è stata celebrata con grande entusiasmo. La Compagnia Immacolata allesti una piccola mostra. Il chierico Luigi Zen, cinese, ci tenne due conferenze sulla Cina. Si trattenne a parlare dell'eroica forza dei cristiani dinanzi al martirio. Ci spronò a pregare per questa terra martoriata.

Un aspirante offrì al conferenziere e in lui a tutti i missionari il tesoro spirituale che avevamo raccolto: Comunioni 724 - Visite 1606 - Rosari 724 - Ss. Messe 630 - Giaculatorie 6000. La raccolta di denaro anche fu buona. Alla sera fu rappresentato il dramma missionario *Puma* che ci fece rivivere l'eroico sacrificio dei missionari in terra di missione e l'amore dei ragazzi, per il missionario, anche fino alla morte.

dere il suo spirito e portarlo nel regno della morte.

E mentre Yama si allontana portandosi via lo spirito di Satyaban, la sposa fedele lo segue e non si stanca di sconsigliarlo ad avere pietà di lei e del vecchio padre e restituirle il suo sposo. In caso contrario essa l'avrebbe seguito nell'oltretomba...

Yama rimase sorpreso a tanta fedeltà e per dissuaderla a desistere dal seguirlo le disse che gli chiedesse qualsiasi cosa — eccetto la vita del marito — ed egli l'avrebbe appagata.

— Ebbene, fa che il mio povero suocero abbia a ricuperare la vista!

— Sarà fatto — rispose il re della morte — ma ora, lasciami in pace e ritorna a casa.

Ma Savitri era decisa di seguirlo e continuò a piangere e a lamentarsi più di prima. Persino il cuore freddo di Yama rimase commosso e per consolarla le disse che era disposto a farle un secondo dono, sempre eccettuata la vita dello sposo. Ed essa subito:

— Fa' che il vecchio re sia richiamato nel suo regno — disse.

— Anche questo sarà fatto, ma ora, figlia mia, ritorna sui tuoi passi e non pianger più.

Essa però non si diede per intesa. Voleva la vita dello sposo ed era decisa di ottenerla a qualsiasi costo. Per la terza volta Yama si voltò dicendosi pronto di concederle ancora un dono — l'ultimo — purchè si decidesse di ritornare indietro.

— O re della morte — gli disse allora Savitri — ti chiedo ancora una grazia e son certa che tu non me la negherai. Fa ch'io possa diventare la madre di molti figli!

Yama pensando così di liberarsi dalle sue suppliche e lamenti le disse che anche questo suo ultimo desiderio sarebbe stato appagato. Ed allora Savitri prontamente:

— O re della morte, se vuoi esser fedele alla tua promessa, dammi indietro il padre dei miei figli!

Solo allora Yama comprese d'esser stato sconfitto dalla fedeltà e furbizia di quella donna, ma ormai aveva promesso e suo malgrado dovette richiamar a vita Satyaban.

Un giorno mentre in una portantina andava per una via di campagna scorre un giovane dall'aspetto molto fiero. Egli era vestito poveramente e portava sulle spalle un fascio di legna. Savitri ch'era stata subito colpita dal suo portamento nobile e marziale, fece fare delle ricerche e venne a sapere che questo giovane — di nome Satyaban — era il figlio di un re cacciato dal suo regno e completamente inabile al lavoro perchè cieco veniva mantenuto dal figlio che l'aveva seguito nell'esilio.

Quand'ella esprime al padre il suo desiderio di sposare Satyaban si ebbe un forte rifiuto. Insistendo essa, il re per dissuaderla alla fine disse che se proprio voleva sposarlo doveva lasciare la reggia e andar ad abitare con lui nella foresta. Egli non l'avrebbe più riconosciuta per sua figlia... Savitri allora si disse ben lieta di condividere la vita dura e povera dello sposo e si preparò a partire. Senonchè un'altra grave difficoltà sorse a tentare la sua costanza. Un vecchio sadhu fece sapere a Savitri che i giorni di Satyaban erano contati e che sarebbe morto alla fine di un anno. Esser pertanto inutile sposare un uomo che doveva vivere per così poco tempo ancora...

Eppure, lo credereste? Savitri persistette nel suo divisamento e dopo poco celebrava le nozze col giovane della foresta.

La vita dei giovani sposi scorreva felice e serena nella pace e quiete della foresta. Satyaban ogni giorno andava a caccia e con essa provvedeva ai bisogni della famiglia. Egli assieme a Savitri coltivava pure un orticello dinanzi alla loro capanna e così nulla mancava a loro. Savitri si sentiva più felice ora che non quando si trovava nella grande e ricca reggia del padre suo.

Ma col passar del tempo il volto della giovane sposa si andava coprendo di un velo di mestizia. Nel suo cuore stava come una pungentissima spina la triste profezia del vecchio sadhu...

L'anno volgeva al termine e con esso la vita di Satyaban! Quando il giorno fatale giunse e Satyaban stava per andare come al solito nella foresta a cacciare, Savitri disse che voleva accompagnarlo. Chi sa che non sarebbe riuscita a strapparla alla morte?

Ed ecco che ad un tratto Satyaban, giunto nel più fitto della jungla, accusa un forte dolore e cade al suolo. Savitri cerca di prestargli ogni soccorso. Tutto è vano! Satyaban chiude gli occhi, perde la conoscenza e a poco a poco si irrigidisce nella morte!

Povera Savitri! Essa si stringe al cuore il cadavere dello sposo e sembra come impazzita dal dolore. E mentre così si strugge nel pianto, Yama — il re della morte — le appare e freddo ed inesorabile le dice:

— Inutili sono le tue lacrime, o donna. Tuo marito è morto e nessuno potrà mai più richiamarlo a vita. Vedi, io stesso sono venuto a pren-



A volo sul mondo

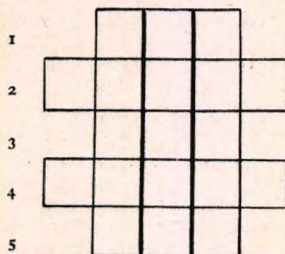
Grande Concorso Missionario A. G. M.

Cari amici, eccovi la seconda tappa del concorso estivo! All'opera! Attendo per il 30 agosto le vostre risposte.

1 (foto in alto) Il Primo Ministro Kwame Nkrumah si intrattiene con l'Inviato del Santo Padre, S. E. Mons. Knox e con il Vescovo di Accra.

In che occasione avvenne questo colloquio? (punti 10)

2 Gioco enigmistico (punti 10).



- 1 Il divino comando agli Apostoli.
- 2 Sparse sulla terra il primo sangue umano.
- 3 L'usurpatore di Ciang-kai-shech.
- 4 L'evangelista di San Pietro
- 5 Capo abissino.

Nella colonna a bordi ingrossati l'aureola visibile del Papa.

3 Fu potente difensore degli schiavi d'America presso la corte di Spagna. Il suo nome è Bartolomeo. Qual è il cognome? (punti 10).

4 Marco Polo, dopo i suoi avventurosissimi viaggi in Cina, scrisse in un libro i suoi ricordi. Quale ne è il titolo? (punti...).

SOLUZIONI DELLA PUNTATA PRECEDENTE:

Card. Fumasoni Biondi - Assam - Charles De Foucold - Chimborazo - Ghana - Fidei donum.

Ecco l'elenco dei vincitori del Concorso:

Sessa F. (Piano di Sorrento) - Dubini A. (Chiari) - Frigerio E. (Cesano M.) - Godenzi G. (Fogliizzo) - Galatioto V. (Pedara) - Muzzin G. (Fogliizzo) - Piovasso G. (Colle D. Bosco) - Vella C. (Pedara) - Scuola elem. Maria Ausiliatrice (Campo Ligure) - Circolo Missionario (Sem. Cigliano) - Colafore G. (Pedara) - Spinosa P. U. (Canelli) - Tenni L. (Bagnolo) - Leone M. (Bagnolo) - Angeli G. (Collodi) - Bressan F. (Bagnolo) - Mura M. (Mirabello M.) - Olivero M. (Chiari) - Cannas A. (Mirabello M.) - II Magistrale B (Conegliano V.) - Beccaria M. (Ivrea) - Ruggia G. (Ivrea) - Borello T. (Ivrea) - Zucchelli F. (Lodi-vecchio).

I premi saranno spediti in seguito a richiesta del vincitore. Congratulazioni ai vincitori ed auguri a tutti per la seconda parte del concorso. ART!

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXV - n. 15 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

